LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI … Unione Pubblicità Italiana — ROMA — Via [illegible] e sue Succursali

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Lunedì 12 Marzo 1917 — ROMA — Lunedì 12 Marzo 1917 — QUARTA EDIZIONE — Num. 71

Il corso dei cambi e l'azione dello Stato

Sulla questione dei cambi, che tanto appassiona in questo momento il paese e la Camera, riceviamo dall'on. Alessio quest'articolo che siamo lieti di pubblicare.

Il fenomeno dei cambi è arrivato in queste ultime settimane a cifre impressionanti. I nostri maggiori centri commerciali ne risentono e ne comprendono tutte le minaccie e le rispettive rappresentanze corrono ai ripari suggerendo provvedimenti interni, negoziazioni all'estero. Poichè l'odierna discussione alla Camera — com'è proprio del suo istituto — va sempre più accentuando un carattere politico, mi sia lecito esporre in un grande giornale alcune considerazioni esclusivamente tecniche.

✦✦✦

Richiamo alcune nozioni dottrinali.

Conviene distinguere il periodo *normale* delle contrattazioni internazionali, designato dall'azione della reciproca domanda delle produzioni di un paese per quelle d'un altro, dal periodo *anormale*. In questo la guerra, i blocchi, gli impedimenti di trasporti riducono notevolmente l'area del commercio e ne sottopongono le condizioni a quell'altezza enorme di corrispettivi, determinata dalle esigenze di una imperiosa necessità, di cui la nota legge di King non è che un caso particolare.

Nel periodo normale non è esatto dire, che i prodotti si scambiano coi prodotti, come qualche analfabeta dell'economia politica spesso volte va dicendo. L'economia politica — scienza screditata da coloro che non la conoscono e a cui sarebbe giusto di fare appello con rispetto uguale a quello che si professa per discipline più inaccessibili, quali la chimica, la meccanica razionale, ecc. — ha invece dimostrato la formula ben più esatta che i prodotti si scambiano coi prodotti a quei valori che sono necessari perchè le esportazioni complessive d'un paese saldino le sue importazioni. Non quindi il costo di produzione della merce da importarsi o di quella da esportarsi in cambio determina i valori internazionali, ma l'equilibrio della domanda reciproca, complessiva. Perciò quanto minore sarà il bisogno che un paese ha delle merci d'un altro, a tanto minor valore internazionale esso potrà acquistare dall'estero una data merce. L'oro a sua volta è pur esso per i paesi privi di miniere una merce ed il suo prezzo sarà tanto meno alto per il paese che lo importa quanto più ampia e progredita sia la produttività delle industrie in quest'ultimo paese, a diffusione quindi dell'oro, la sua distribuzione nelle nazioni che ne sono prive, è in ragione diretta della produttività delle loro industrie di siffatti prodotti industriali da parte delle altre nazioni.

I prodotti industriali sono quindi i veri mezzi d'acquisto del metallo prezioso, sia in quanto si esportino verso nazioni che hanno oro da cedere in cambio, sia in quanto si esportino verso nazioni non produttrici d'oro, ma i cui titoli di debito verso la nazione esportatrice possono servire ad acquistare altrettanto oro, ove essa ne abbia bisogno. Ciò spiega la superiorità commerciale della Gran Bretagna, ciò la preminenza industriale della Francia.

In siffatte condizioni normali i crediti rispettivi degli uni paesi verso gli altri danno origine al fenomeno dei cambi. E' noto, che il cambio fra due piazze commerciali è al pari quando il corso è tale che, rimettendo ad un banchiere di una delle due piazze un importo di specie monetate costituente un dato peso d'oro fino, esso dà in cambio una cambiale, stipulando la quale all'estero si ottiene, a presentazione o a qualche giorno vista, delle specie monetate, che costituiscono esattamente lo stesso peso di metallo fino. Tale relazione si verifica idealmente quando la massa delle contrattazioni, cioè dei crediti d'una nazione verso le altre pareggia la massa dei crediti delle nazioni straniere verso di essa. Se invece vi è uno sbilancio per cui le esportazioni non saldino le importazioni, allora sorge uno stato sfavorevole per il rapporto dei cambi, almeno per quanto concerne le due nazioni, l'una creditrice, l'altra debitrice. Altre alterazioni possono manifestarsi per effetto del termine assegnato pei pagamenti, come in causa dei rapporti esistenti fra i sistemi monetarii. Peggio ancora se un paese è a moneta metallica, l'altro a corso forzoso. Ma l'alterazione principale sul corso dei cambi deriva essenzialmente dal rapporto esistente fra il complesso delle contrattazioni dei due paesi. Poichè però il commercio internazionale fra l'Europa ed il Nord-America va costituendo sempre più un commercio unico e sempre più reciproco, il semplice rapporto fra le importazioni e le esportazioni dei due paesi non basta a determinare il corso dei cambi ad un dato momento, ma conviene tener conto dei rapporti di credito e di debito esistenti verso gli altri paesi, in quanto i crediti d'una nazione verso una terza nazione possono servirne a compensare i debiti. Questi debiti e crediti rispettivi trovano nelle divise il proprio rappresentativo, sia che queste divise siano rappresentate da lettere di cambio correlative al valore d'una massa di merci oggetto di commercio internazionale (*papier court*), sia che siano rappresentate da cambiali a lungo termine o da prestiti emessi all'estero o negoziati anche all'estero (*papier long*). Tutto il sistema degli arbitraggi internazionali si connette a siffatta condizione di reciprocità fra i crediti e i debiti di due nazioni e i crediti e i debiti verso le terze nazioni ed ha per conseguenza di creare un mercato unico internazionale, in cui si patteggiano a prezzi alternativamente diversi le divise emesse dai commercianti o prestatori internazionali. Naturalmente la base del rapporto è sempre data in uno stato normale dalle condizioni reciproche di fatto del movimento commerciale. Però le divise vengono ad avere un prezzo proprio, che è l'espressione delle varie condizioni del dibattito. Tale prezzo è legato nei suoi limiti alla possibilità nei contraenti di sostituire alla divisa la trasmissione del contante se, indipendentemente dalla bilancia del commercio da paese a paese, il prezzo delle divise superasse l'importo delle spese di trasporto del denaro da piazza a piazza. Difatti nei riguardi dei compratori e dei venditori delle divise vi sono due punti limite del prezzo del cambio, il *punto d'uscita* del numerario e il *punto d'entrata* del numerario, cioè i due aspetti del *gold-point*.

Difatti se i commercianti inviano divise all'estero per regolare i debiti, ciò avviene perchè ad essi ciò costa meno che inviarvi delle specie metalliche. I compratori delle divise possono arrivare sino a pagare ai venditori un premio uguale all'importo delle spese di trasporto del denaro, non oltre. Questo punto si chiama il punto d'uscita del numerario.

Inversamente può darsi, che l'abbondanza delle divise ne faccia abbassare il prezzo al disotto del pari. Ma i venditori non consentiranno giammai a subire una perdita superiore all'importo delle spese di trasporto del numerario. Essi preferiranno incassare le loro tratte all'estero e far venire l'oro alle loro spese. Questo punto si chiama il punto d'entrata del numerario.

Arrivati a questa fase del fenomeno, è evidente quale ulteriore importanza possa avere la disponibilità dei capitali sul mercato internazionale dei prestiti, quale il reciproco rapporto delle correnti internazionali dei metalli preziosi provocato dal rialzo o dal ribasso del prezzo delle merci, che non siano moneta, quale infine l'altezza del saggio comparativo dello sconto, specie di quelle divise che sono a lungo termine. In genere però si può dire che, pur considerando il commercio internazionale d'una data nazione in tutti i suoi rapporti esteriori, in tutte le sue combinazioni, quando il sistema delle divise si raccomanda a effetti a breve termine, il saggio comparativo dello sconto non ha che un'influenza secondaria e accessoria mentre la causa principale delle variazioni sta nelle modificazioni quotidiane della bilancia del commercio. Quando invece il sistema delle divise si appoggia a cambiali a lunga scadenza o a titoli di prestiti negoziabili, non si può escludere una influenza maggiore del saggio comparativo dello sconto.

Tale è la serie delle manifestazioni in un regime normale. Quando invece si verifica una situazione anormale, come quella che attraversiamo, più cause concorrono a escludere quella possibilità di discesa ai punti limiti, di cui sopra ho fatto cenno. Anzitutto un vero e proprio commercio internazionale di merci non esiste o è notevolmente ridotto. Vi sono correnti internazionali fra date nazioni, ma non funziona la completa corrispondenza fra tutte le zone del vasto mercato, per cui il difetto nei rapporti con una nazione possa essere compensato dagli eventuali accreditamenti verso altre. L'oro manca per taluna di esse e manca sopratutto per quelle che è abituata ad un regime di corso forzato e ricerchi, come l'Italia, la sua provvista normale d'oro nelle rimesse degli emigranti e negli esborsi dei forestieri, che la percorressero. Quindi l'oro e i suoi rappresentativi, quali le divise, diventano prontamente argomento di monopolio. Essi salgono a prezzi elevatissimi quanto più intensa è la domanda che se ne fa. Nè basta che al valore reale della contrattazione si sostituisce il valore simbolico: la divisa non è contrattata perchè costituisca il mezzo di pagamento di altrettanta merce esportata o importata, *ma per sè stessa*, dacchè può esser materia di una speculazione. Ed allora quanto più il giuoco può calcolare su differenze o reali e presunte o fantastiche, ma sempre altissime, tanto più artificiosa e sfrenata si fa la speculazione e se ne alimenta il detrito parassitario. Per tal motivo il fenomeno può inasprirsi a tal punto da diventare sempre più grave il distacco fra le cause normali, ed il fenomeno può inasprirsi a tal punto, da cui si connette il corso dei cambi e l'altezza di questi.

Nè basta. Che se in tempo di guerra uno Stato neutrale, per condizioni sue speciali, può centralizzare le contrattazioni e monopolizzarne l'espressione del prezzo, anche questa condizione, particolare e temporanea, determina il suo influsso.

Cimentiamo a dati di fatto queste riflessioni.

Il movimento commerciale negli anni 1913 e 1914, era rappresentato dalle seguenti cifre complessive del commercio generale, esclusi i metalli preziosi:

	1913	1914
Importazioni	3,794,834,634	3,058,469,909
Esportazioni	2,631,570,004	2,342,095,525
Differenza	— 1,163,264,620	— 716,374,384

Nel 1915 e nel 1916 abbiamo avuto invece i seguenti dati, tenendo conto che i valori del 1916 sono provvisori:

	1915	1916
Importazioni	4,703,550,316	5,458,284,075
Esportazioni	2,533,443,747	2,292,691,367
	— 2,170,106,569	— 3,165,592,708

Quindi lo sbilancio è andato sempre più aumentando e non è stato possibile di coprirlo che con prestiti sull'estero.

Per l'argomento che ci interessa, è opportuno analizzare l'andamento delle differenze, in più e in meno fra importazioni ed esportazioni, nei singoli mesi dell'anno 1916 rispetto alle nazioni principali con cui l'Italia ha commerci.

Naturalmente, si tratta di valori provvisori, essendo noto, fra altro, che i valori doganali si valutano sui prezzi dell'anno precedente, il che avrà per effetto nelle cifre esposte, di accrescere ancor più l'importo delle importazioni, in causa specialmente dell'aumento del cambio. La differenza attiva e passiva, in *milioni di lire* fra importazioni ed esportazioni nell'anno 1916, è così rappresentata:

1916	Francia	Gran Bretagna	Svizzera	S. U. d'America
Da genn. a maggio	+ 27	— 260	+ 126	— 880
Giugno	+ 5	— 87	+ 21	— 294
Luglio	+ 21	— 44	+ 22	— 129
Agosto	+ 12	— 78	+ 28	— 150
Settemb.	+ 1	— 46	+ 24	— 164
Ottobre	+ 7	— 66	+ 24	— 156
Novemb.	+ 8	— 39	+ 15	— 96
Dicembre	+ 6	— 65	+ 21	— 157
Totale	+ 85	— 704	+ 262	— 1966

1916	Spagna	India Britan.	Egitto	Argentina
Da genn. a maggio	— 48	— 101	+ 11	— 89
Giugno	— 87	— 21	+ 4	— 72
Luglio	— 9	— 6	+ 8	— 26
Agosto	— 8	— 7	+ 5,5	— 30
Settemb.	— 7	— 9	+ 5	— 16
Ottobre	— 16	— 7	+ 6	— 15
Novemb.	— 5	— 10	+ 6,1	— 3
Dicembre	— 8	— 11	+ 8	— 26
	— 193	— 172	+ 45	— 283

Vediamo ora quale fu l'andamento del cambio sui corsi medii nel primo semestre ed a fine mese, durante il secondo semestre del 1916, in relazione ai centri principali di contrattazione delle divise:

Quotazioni dei cambi a vista in

	Francia	Svizzera	Londra	N. York
Gennaio	114.01	129.89	31.59	6.69
Febbraio	114.02	129.94	32.09	6.76
Marzo	110.66	127.69	31.71	6.69
Aprile	109.91	125.45	31.62	6.20
Maggio	108.66	121.31	29.18	6.33
Giugno	107.06	121.05	30.40	6.39
31 Luglio	109.58	120.40 1/2	30.88 1/2	6.49 1/2
» Agos.	109.92	122.91	30.87 1/2	6.49
» Sett.	110.98	121.80	30.76 1/2	6.48 1/2
» Ottob.	114.88 1/2	127.80	31.29	6.70
» Nov.	115.00	140.71	32.14 1/2	6.73 1/2
» Dic.	117.07	135.97	32.75	6.90
1917				
» Genn.	126.25	148.40	32.25	7.29 1/4
» Febb.	128.61	148.95	35.75	7.35

Sono evidenti le seguenti conclusioni:

1. Lo sbilancio commerciale rimane pur sempre la causa decisiva nell'insieme complessivo della tendenza al ribasso ed anche nel suo andamento.

2. I minori sbilanci avvengono nei mesi nei quali il raccolto dei bozzoli e di talune altre materie prime ed alimentari rende possibile un qualche rinvigorimento delle esportazioni; i maggiori, nei mesi invernali in cui si fa più sentire il difetto dei raccolti.

3. Poichè il rapporto percentuale alla fine febbraio, sarebbe il seguente:

Su Francia	Su Svizzera	Su Londra	Su New-York
125.61	149.95	141.75	145.58

è chiaro che più cause agiscono a determinare il corso del cambio sulla Svizzera, dipendenti dalle condizioni generali del movimento commerciale, nonostante la Svizzera sia una delle poche nazioni presso le quali la nostra bilancia commerciale è rimasta favorevole. La sua posizione neutrale e centrale ne fa, come dissi altra volta, una forma monopolistica di stanza di compensazione.

4. La speculazione tende ad inasprire queste condizioni, determinando un corso sempre più sfavorevole.

✦✦✦

Quali i provvedimenti?

Già nella mia relazione sul bilancio del Tesoro per l'esercizio 1915-1916 (Legisl. XXIV 280-A), io mi permettevo di consigliare l'istituzione del *chèque* postale, i prestiti all'estero, specie di debito fluttuante, la costituzione di un Sindacato fra Banche a cui lo Stato italiano allogasse un prestito purchè fornisca al Governo una somma notevole di divise a prezzo determinato; infine la maggiore agevolazione nelle esportazioni; il divieto per date importazioni.

Mantengo siffatte proposte, notando che quella relativa alla introduzione dello *chèque* postale ha avuto un principio di esecuzione nella presentazione di un disegno di legge di iniziativa del Ministro delle Poste e telegrafi, on. Fera. Però la sua attuazione è rimandata ad un periodo così lontano, da non poter sperare che essa abbia effetto sull'attuale crisi dei cambii.

A contrastarne l'effetto sempre più pernicioso, voglia il Governo considerare se non sarebbero attuabili le seguenti proposte:

1. Si istituiscano, nei principali centri monetari, quali Parigi, Londra, Zurigo, New York delle *Aziende di Stato italiane per incassi e pagamenti* con conti correnti presso un importante Istituto di credito locale;

2. Lo Stato italiano, accertata debitamente la solidità rispettiva degli importatori e degli esportatori e dopo aver ottenuto da parte degli importatori nazionali la prova dei pagamenti da essi fatti presso le Tesorerie nazionali delle somme dovute, si sostituisca nei pagamenti e negli incassi all'estero ai creditori e ai debitori italiani, provvedendo ai pagamenti con la moneta dello Stato in cui si paga, e ritirando tale moneta per gli incassi da effettuarsi.

3. La provvista della moneta all'estero non può esser fatta che col collocamento di buoni del tesoro italiani, di titoli di prestito nazionali. Certamente ciò esigerà forti interessi, certo assai più alti di quelli fissati nell'emissione dei titoli. Ma fossero pure alti tali interessi, essi saranno sempre inferiori ai corsi dei cambi attuali, i quali tendono a ridurre — si noti bene — normalmente la nostra moneta dal 40 al 50 % del suo valore nominale.

4. L'importo degl'interessi da pagarsi dovrà stare a carico degli importatori nazionali, come dovranno stare a carico di coloro che avessero necessità di recarsi all'estero gl'importi differenziali delle lettere di credito fatte a loro favore sulle preindicate agenzie estere dello Stato italiano.

Comprendo tutte le obbiezioni, che potranno essere mosse a tali proposte, specie per il terzo punto. E' certo però che, per quanto i prestiti all'estero siano deplorevoli e contrari al sentimento dell'indipendenza nazionale, essi sono il solo mezzo efficace, non dirò per togliere, ma per attenuare l'odierna crisi dei cambii.

Poichè però tali provvedimenti richiederebbero un certo tempo per la loro attuazione e frattanto la speculazione imperversa, deprimendo lo spirito pubblico, così sarebbe necessario combatterla o almeno tentare di combatterla, con provvedimenti diretti ed immediati. A tal fine lo Stato dovrebbe:

1. Proibire tutte le operazioni di cambio sull'estero alle quali non corrispondesse un reale incasso o pagamento, sottoponendo i contravventori a severe penalità;

2. Ritirare giornalmente dai singoli istituti di emissione e di credito la nota dei *chèques* sull'estero o dall'estero con le prove delle contrattazioni reali, a cui essi corrispondono;

3. Promuovere l'istituzione di stanze di compensazione limitatamente alle contrattazioni di divise.

Giulio Alessio.
Deputato al Parlamento Naz.

IL COMUNICATO DI STASERA

Il nemico respinto da quota 144

COMANDO SUPREMO, 11 marzo 1917.

Lungo tutta la fronte nella giornata del 10 azioni sparse delle artiglierie, specialmente intense nella zona di Valle d'Adige e in quelle ad oriente di GORIZIA.

Sul CARSO un tentativo di irruzione contro le nostre linee sull'altura di Quota 144 fu prontamente respinto.

Il tempo sereno favorì l'attività aerea da entrambe le parti, accompagnata da lancio di bombe; da parte nostra nessun danno. Nella serata nostri velivoli bombardarono il Vallone di Muggia e i cantieri di S. Rocco e di S. Sabba, sulla baia di Muggia. Furono osservati vasti incendi.

CADORNA.

Ad Ypres distrutta

(Dal nostro inviato speciale al fronte inglese)

Dal fronte inglese.

L'itinerario assegnato a me e al pubblicista americano che m'è compagno in quest'escursione autorizzata dal Gran Quartiere Generale britannico, è presso poco il medesimo percorso una settimana fa dall'on. Bissolati. Noi alloggiamo nello stesso Castello in cui egli alloggiò; l'ufficiale che ci guida è lo stesso che fece da guida al Ministro.

Due giornate rimarranno per noi memorabili: quella trascorsa ad Ypres e quella passata in Picardia sul terreno riconquistato dagli inglesi.

Ypres non è più che uno scheletro di città; ma non uno scheletro, sulle cui ossa che conservano l'architettura dell'organismo sottoposto ad un lungo martirio, l'immaginazione può ricostruire le forme scomparse e le bellezze distrutte; sibbene uno scheletro mutilato, frantumato, con molte delle sue parti polverizzate, al cospetto del quale nessuno può procedere ad una mentale ricostruzione, nessuno può sperare nel miracolo di una lontana resurrezione.

Il terreno che l'armata britannica ha ripreso al nemico è stato uniformemente convertito in una sconvolta e vuota superficie, senza profilo e senza fisonomia. Non solo sono scomparse le case e le strade, le campagne e le piante, ma è rimasto cancellato ogni limite di proprietà, ogni segno di ciò che generazioni e generazioni avevano edificato e fatto progredire, ogni traccia, insomma, della vita agricola, commerciale, industriale o municipale di tal regione.

Non si tratta che di una zona relativamente piccola; ma tutto quello squallore non lascia indifferenti nemmeno gl'inglesi. Un rappresentante della Camera dei Comuni diceva l'altro giorno, dopo aver osservato silenziosamente tale spettacolo: — Se per liberare la Francia dal nemico fosse necessario di ridurre tutto il territorio invaso, così, come sono stati ridotti i pochi chilometri quadrati di suolo riconquistato, dovremmo noi inglesi continuare quest'opera di distruzione? » E rimase più propenso per il no che per il sì.

Il problema è infatti di una gravità eccezionale.

Le soluzioni per vincere questa guerra non parrebbero che due: o, progredire annientando, o attendere per riuscire a conservare. Ma come si può ancora pensare di attenersi ad una pigra guerra di logoramento?

Se, tuttavia, il metodo adottato dall'armata britannica risolve nel modo migliore il problema dell'estirpazione del nemico dai luoghi nei quali s'è interrato ed ha messo radici, rende impacciata, secondo l'opinione di qualche critico, la sua stessa avanzata; poichè col loro sistematico sconvolgimento del suolo le grosse artiglierie rendono questo talmente accidentato, che occorrono lunghi lavori per convertirlo nuovamente in terreno praticabile e per piazzarvi i pezzi. Per questo i francesi sono del parere che sia preferibile di avere una maggior quantità di piccoli anzichè di grandi calibri: l'artiglieria leggera — essi dicono — non altera come quella pesante la fisonomia del terreno, e in una guerra di movimento, avanzando con rapidi balzi, essa contribuisce ad impedire che il nemico abbia il tempo di fortificarsi più indietro.

Ma tale ragionamento non turba gl'inglesi. Essi dispongono tra l'altro d'un così straordinario numero di braccia, che i più complessi e più lunghi lavori vengono compiuti nelle loro linee con la maggiore sollecitudine. Infatti, se non bastassero le truppe d'oltre Manica, vi sono quelle australiane, quelle canadesi, quelle indiane che stanno dando prova un'operosità ammirevole.

E' il grande orgoglio dell'Inghilterra quest'armata innumerevole creata in poco tempo, organizzata in maniera sorprendente, che ha dilagato sul suolo francese, che sta eseguendo opera gigantesche e che già per la seconda volta obbliga il nemico ad abbandonare del terreno.

— « Ecco ciò che i tedeschi non s'aspettavano! » esclamò l'altra mattina un cortese ufficiale che ci fa gli onori di casa, mentre guardavamo sfilare diversi reggimenti d'uomini in uniformi caki.

G. C. SARTI.

Gl'Inglesi occupano Irles

PARIGI, 10 (ore 23). — *A sud dell'Avre il tiro delle nostre batterie ha fatto saltare in aria un deposito di munizioni nemico presso Echelle Saint Aurin.*

In Champagne lotta di artiglieria abbastanza violenta nei settori di Saint Hilaire Le Grand e di Maisons Champagne. Nessuna azione di fanteria.

Un aeroplano tedesco è stato abbattuto dal tiro dei nostri cannoni speciali nella regione di Saint Mihiel.

PARIGI, 11 (ore 15). — *I Francesi eseguirono riusciti colpi di mano sulle trincee tedesche nella regione di Lassigny e di Canny sur Matz e, in Woëvre, a nord del bosco di Jury.*

In Alsazia un tentativo tedesco su piccoli posti nella regione di Largitzen fallì sotto i nostri fuochi.

LONDRA, 10 (ore 24). — *Attaccammo e prendemmo il villaggio di Irles e le difese vicine. La nostra avanzata si estende lungo un fronte di tre miglia. Facemmo numerosissimi prigionieri, 100 dei quali sono già passati nei posti di concentrazione. Prendemmo pure 4 mortai da trincea e 15 mitragliatrici. Non avemmo che lievi perdite.*

BASILEA, 10. — *Si ha da Berlino:*

A sud dell'Avre i francesi hanno attaccato elementi delle nostre trincee presso Laucourt e a sud di Crapeau Mesnil ma sono stati respinti in lotta corpo a corpo.

Ad est di Reims nostri distaccamenti hanno fatto un'incursione nelle trincee nemiche.

Nella Champagne occidentale i Russi, comandati da ufficiali francesi, hanno avanzato dalle due parti di Prosnes contro le nostre posizioni. Distaccamenti penetrati in alcune località sono stati respinti con un contrattacco. A sud di Riponi si sono impegnati nuovi combattimenti ad ovest della fattoria Champagne che ha cambiato parecchie volte possessori. I combattimenti non hanno condotto ad alcun cambiamento essenziale della situazione.

Ad est della Mosa nostri distaccamenti sono penetrati nel bosco di Caurières. Anche presso Flirey, fra la Mosa e la Mosella, l'azione di un nostro distaccamento è riuscita conformemente al nostro piano.

Gli Inglesi contro Bagdad

LONDRA, 11.

Ecco il riassunto ufficiale delle operazioni in Mesopotamia:

Il progresso delle operazioni nella Mesopotamia e nella penisola del Sinai continua soddisfacente.

Il generale Maude, premendo sempre il nemico in rotta davanti a lui, ha avanzato costantemente nella direzione di Bagdad. La sua cavalleria ne è distante poche miglia, ma è possibile che i turchi faranno uno sforzo per impedire alle truppe inglesi di entrare a Bagdad, opponendo resistenza sul fiume Diala. La media della avanzata è stata in certo modo più lenta durante l'ultima settimana, a causa della necessità di riorganizzare i trasporti e rinnovare le vecchie comunicazioni.

Intanto, il valore della vittoria di Kut-el-Amara è aumentato dal fatto che a duecento miglia a nord le colonne turche hanno ripiegato davanti ai russi, verso la frontiera persiana, ritirandosi apparentemente verso Bagdad. Ciò determina una nuova situazione.

Oltre la penisola del Sinai, presso i confini della Palestina, i turchi hanno abbandonato una posizione fortificata di assai considerevole potenza.

Ctesiphon sgombrata dai Turchi

LONDRA, 11.

Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito britannico in Mesopotamia, dice:

La cavalleria e le cannoniere britanniche constatarono la sera del 7 corrente che i turchi occupavano le linee del fiume Diala, con forze abbastanza considerevoli. Il giorno successivo attaccarono i turchi. Constatammo che la posizione Ctesiphon era stata sgombrata il 6, malgrado fosse stata accuratamente preparata, con l'evidente intenzione di resistere. Tale sgombro è probabilmente dovuto alla rapidità della nostra avanzata da Aziziè.

L'imminente occupazione di Bagdad

LONDRA, 11.

Corre con insistenza la voce nei circoli giornalistici che sia imminente l'annuncio dell'occupazione di Bagdad dove le truppe britanniche sarebbero entrate senza opposizione spingendosi al nord della città. Così in 18 giorni gli inglesi hanno avanzato di oltre 150 chilometri dopo aver dominato e disperso una intera armata turca. La vittoria di Kut el Amara viene in tal modo a risultare il più decisivo colpo finora vibrato contro i turchi ed i suoi effetti si ripercuoteranno non soltanto nel Caucaso, sulla Siria e sulla Persia, ma anche sui campi di battaglia europei dove le divisioni turche erano state cedute troppo facilmente da Enver Pascià per rendere più salde le forze austriache.

Il critico del *Daily Chronicle* calcola che nella recente battaglia i turchi, compresi i prigionieri, debbono aver perso l'equivalente di almeno due divisioni e forse anche quello di un corpo d'armata. Sebbene gli avanzi di Kut el Amara si siano messi in salvo con una fuga veloce, tuttavia essi sono completamente disorganizzati ed hanno perso buona parte delle artiglierie in modo che per tre settimane e forse per dei mesi non possono più essere considerati una forza capace di combattere.

La sola cosa che possono fare i turchi per arrestare l'inseguimento è di allagare la regione attorno a Bagdad fra il Tigri e l'Eufrate, oltre la città, valendosi della circostanza che questa è la stagione delle piene. Non avranno infatti che ad aprire le dighe, ma è probabile che la cavalleria inglese provveda ad occuparle in tempo. L'importanza di Bagdad, oltre ad essere la più importante e famosa città d'oriente, consiste nel fatto che essa serviva di base al nemico per le operazioni, tanto in Mesopotamia quanto nella Persia occidentale. Era da Bagdad che provenivano i rifornimenti all'armata turca che invase la Persia e si oppose alle forze russe ad Hamadan. Le truppe turche che i russi stanno respingendo verso la frontiera persiana si troveranno in una posizione precaria a meno che non abbiano già iniziata una precipitosa ritirata da Kirmanscia. In tal caso sarebbe possibile fra non molto all'armata russa della Persia, che muove verso occidente, da Hamadan, di congiungersi con gli inglesi di Bagdad. Tale riunione obbligherebbe i turchi a ritirarsi su Mosul che sorge presso l'antica Ninive a circa 18 chilometri a nord di Bagdad. In ogni modo l'evacuazione della Persia sembra inevitabile ed un'altra conseguenza sarebbe quella di obbligare i turchi a combattere in campo aperto. E' riconosciuto da tutti, dagli inglesi e da altri, che il soldato turco è ammirevole nella difesa entro linee trincerate come dimostrò a Plewna, ai Dardanelli e a Kut el Amara, ma non ha mai brillato nella guerra manovrata che richiede organizzazione e risorse che egli non possiede e che nemmeno i tedeschi possono fornirgli.

Germania, Mulai Hafid e la Spagna

(Nostro servizio speciale)

MADRID, 11.

Sono al caso di poter affermare che la Germania si oppone formalmente alla vendita o cessione, sotto qualunque forma, di navi mercantili spagnuole a qualsiasi delle nazioni alleate.

Scopo dell'Alemagna è non solo isolare l'Inghilterra come io ve lo accennavo in una informazione precedente, ma ancora impedire che essa aumenti il suo tonnellaggio di marina mercantile. D'altra parte gli Imperi centrali sarebbero lieti a vendere a contanti una parte delle loro navi internate nelle acque spagnuole.

E' facile indovinare la vera intenzione di Berlino e di Vienna. Date le condizioni estremamente alte dei noli di navi mercantili, gli agenti austro-tedeschi troverebbero in questo modo sul posto i fondi necessari per continuare ed intensificare la loro propaganda in Spagna e al Marocco.

Segnaliamo che i famosi salvacondotti dati dagli agenti consolari tedeschi alle navi spagnuole perchè non siano torpedinate hanno avuto per scopo principale di offrire mezzi per compre di gasolina, petrolio, esplosivi e di pagare la legione di spie che esercitano la loro sorveglianza su tutte le frontiere.

Abbiamo parlato del Marocco. Una informazione degna di fede venuta da Cartagena afferma che il capitano Meyer aveva ricevuto per missione di far fuggire l'ex-sultano Mulai Hafid, che doveva sollevare i *kabili* marocchini contro i francesi.

Si sa che un tentativo di questo genere fu sventato a Barcellona nel maggio dell'anno scorso. Da allora Mulai Hafid, che sta all'Escuriale, è sotto la sorveglianza delle autorità spagnuole.

BLANDRI.

Hindenburg sostituito?

MADRID, 11.

Da notizie raccolte fra il seguito dell'Ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino, signor Gérard, nei giorni in cui fu qui di passaggio diretto a La Corugna, si apprende la probabilità di un movimento negli altissimi gradi dell'esercito in Germania.

Le prossime operazioni militari della Germania sarebbero fatte agli ordini del generale Lüdendorff, che sostituirebbe il generale Hindenburg nelle funzioni di generale in capo attivo dell'esercito.

Il maresciallo Hindenburg resterebbe sempre generalissimo, ma egli cederebbe effettivamente il comando al suo capo di Stato Maggiore. BLANDRI.

Le decisioni del Governo americano

Le navi partiranno armate

WASHINGTON, 10.

Il Governo armerà immediatamente alcune navi mercantili recantisi nella zona dei sottomarini. Si ritiene che, terminati gli accordi preliminari, le navi saranno pronte a partire molto prossimamente.

Il Governo non pubblicherà il nome delle navi che armerà.

Il Presidente Wilson ha firmato dal suo letto un decreto che convoca il Congresso pel 16 aprile ed ha ordinato immediatamente al Dipartimento della Marina di armare le navi. Il Presidente, nel decidere tale misura, è stato sostenuto da tutti i membri del Gabinetto.

I cannoni destinati ad armare le navi sono riuniti nei cantieri navali dell'Atlantico.

Il Dipartimento della Marina chiederà ai giornali di non dare informazioni sull'armamento ed ha chiesto alle Compagnie telegrafiche di sopprimere tutte le notizie sulle navi traversanti l'Atlantico.

PARIGI, 11.

Il *Matin* ha da New York: L'Ammiragliato ha ordinato ufficialmente di armare tutti i piroscafi mercantili che si recano nella zona della guerra europea. Questa decisione ha suscitato l'entusiasmo dei patrioti ed il furore dei pacifisti.

Le comunicazioni telegrafiche e radiotelegrafiche con la Germania sono interrotte.

Il *Petit Journal* ha da New York: il Segretario di Stato Lansing prepara un libro diplomatico, che esporrà i complotti tedeschi contro gli Stati Uniti e conterrà rivelazioni sensazionali sulle mene di von Papen e dell'ambasciatore von Bernstorff circa i rapporti col Messico.

Un ultimatum degli Stati Uniti al Messico

WASHINGTON, 10.

Il Dipartimento di Stato ha incaricato l'Ambasciatore degli Stati Uniti al Messico di annunciare al generale Carranza che gli Stati Uniti lo riterrebbero responsabile dell'eventuale sviluppo dei tentativi tedeschi per fomentare disordini nel Messico.

Bernstorff arrivato a Cristiania

LONDRA, 10.

L'ex-ambasciatore di Germania, conte Bernstorff è arrivato stamane all'una e trenta a Christiania con 200 tedeschi.

Si crede che il conte Bernstorff lascerà Christiania per Copenaghen.

Il consolato austriaco di Zurigo svaligiato dai ladri

Furto politico?

ZURIGO, 10.

Il Berliner Tageblatt *annunzia oggi che un complicato, strano, audace furto è stato perpetrato al Consolato austriaco di Zurigo.*

« Evidentemente, narra il giornale, un governo che ha un vivo interesse di conoscere certe cose particolari della nostra alleata, deve aver diretto l'opera dei ladri. Difatti costoro erano guidati da una persona molto scaltra, che conosceva esattamente la topografia dei locali e che ebbe cura di impadronirsi di tutti gl'importanti documenti custoditi nella cassaforte, trapanata dai ladri. Costoro, è vero, portarono via anche 50 mila franchi rinchiusi nella cassaforte, ma presero seco anche tutte le carte, che per i ladri non avevano alcun valore, mentre invece stavano molto a cuore ad una Potenza nemica. Di più i ladri lasciarono sul posto una quantità di trapani nuovi, costruiti secondo tutte le regole dell'arte, nonchè alcune boccette di acidi speciali che i ladri di solito non riescono a procurarsi tanto facilmente. Perciò è logico supporre che a quest'ora lo Stato nemico sarà già in possesso della preda desiderata e che perciò tutte le ricerche delle autorità svizzere per scoprire gli autori del furto riusciranno infruttuose ».

E' da notare che la cassaforte, dalla quale vennero rubati gli importanti documenti, si trovava nella stanza del segretario del Consolato austro-ungarico, incaricato di dirigere questo ufficio di spionaggio istituito dall'Austria a Zurigo.

Aggiungiamo alcuni particolari. La casa svaligiata è posta in una via parallela alla Bahnhofstrasse. Al pianterreno sono gli uffici di un istituto commerciale; al primo piano è il Consolato austriaco. Al mezzanino è un ufficio.... La sapiente preparazione deve essere stata frutto di lungo ed accurato studio. Si dice che nella cassaforte fossero documenti che davano le file della vasta rete di spionaggio che l'Austria ha intessuto contro i suoi nemici.

I Russi occupano Senney in Persia

PIETROGRADO, 10. — *A sud-ovest di Kile sul litorale del Mar Nero abbiamo respinto deboli attacchi nemici.*

Ad ovest di Gulich Khan nostri elementi in ricognizione hanno attaccato i turchi, hanno demolito le opere del nemico, si sono impadroniti di una mitragliatrice e di materiale telefonico e quindi sono rientrati nelle loro linee conducendo quattro ufficiali e 59 soldati prigionieri.

Nel Mar Nero, nella regione del Bosforo, un nostro sottomarino ha distrutto a colpi di cannone un grande piroscafo.

Lo stesso sottomarino ha affondato due rimorchiatori ed otto velieri.

LA GUERRA SUL MARE

Sommergibili al laccio

Dal mare, Marzo.

Il sommergibile, che l'alleanza austro-germanica ha proclamato unica sua grande speranza rimastale in questa guerra, oltre al cannone delle navi da guerra e da commercio, oltre al siluro, alla bomba, al taglio delle prore ed all'occhio dell'osservatore d'idrovolante, ha ormai da temere anche un'altra arma semplice e formidabile, misteriosa e tremenda, incalcolata ed inattesa: il laccio.

Nato nelle Pampas e sui grandi fiumi americani il laccio che afferra da lontano il nemico o la belva da ridurre inoffensivi, e li impiglia nella sua spira come in una maglia fatata, e li riduce inesorabilmente dentro un cerchio sempre più breve, e li stringe tanto più presto quanto maggiore è lo sforzo che fanno per liberarsene, e li trascina impotenti alla mercè del piccolo pugno lontano che ha fatto fiorire nell'aria quel sottile convolvolo di corda, ora è stato con abile giuoco trasferito sotto la superficie dei mari, alla caccia del corsaro sottomarino che non conosce nè bandiera, nè legge ed azzanna chiunque gli capiti a tiro. Contro la forza bruta, contro l'insidia bassa e la furia cieca, l'umanità ha fin dalla sua preistoria escogitato il mezzo semplice ed agile per mettere l'avversario — uomo o fiera — nell'impossibilità di nuocere e ridurlo a discrezione. Ercole inventò la catena da gettare al collo di Cerbero; quando Marte, da leale ed aperto, divenne subdolo e ladro, si trovò preso al cappio di Vulcano; il mirmillone dall'arma corta e dalla maschera di ferro ebbe di contro la rete del reziario; il giaguaro aggressore di mandre s'è trovato di fronte il *bola* patagone; il pellirosse, il *laso;* Musolino « chillu flu »: il sommergibile pirata la trappola sottomarina.

L'« U 6 » era partito dalle bocche di Cattaro verso la costa italiana, in cerca d'avventure. Aveva navigato tutta una notte e tutto un giorno attraverso l'Adriatico, ora emerso, ora — all'apparire di fumi sospetti all'orizzonte — immerso con quella cautela guardinga che il corsaro fuor di legge deve esercitare senza tregua, se non vuol vedersi arrivare addosso, sguinzagliati alla caccia, i molossi del mare. Il sottomarino è una bestia sinistra e minacciosa, ma che è costretta a sua volta a temere tutte le minacce e tutti gli agguati. E' terribile se arriva di sorpresa; ma se viene avvistata in tempo dalle navi da guerra che hanno la rapidità di raggiungerla e la forza di attaccarla, è lei che ha tutto da temere; perchè l'abisso la circonda, le masse pesanti dell'acqua la comprimono, le tenebre l'accecano, il respiro le manca, le forti profondità la schiacciano. E nessuno le dà quartiere: appena vien segnalata in una certa zona, cento occhi la spiano, vicini e lontani. Guai se qualcuno la scorge! Un richiamo affidato alle vie invisibili dell'aria: e tutti le sono addosso in un baleno, se non s'affretta a sommergersi, a fuggire, a sparire.

L'« U. 6 » era diventato maestro di nascondigli e di fughe. Un anno fa, aveva tentato di silurare due cacciatorpediniere italiane, stando sott'acqua, in una immobilità di agguato; e i cacciatorpedinieri s'accorsero dell'attacco repentino dalla scia dei siluri in viaggio, manovrarono accostando, sottrassero i fianchi ai colpi, li evitarono con la precisione dello schermitore che spostando appena il dorso, manda a vuoto l'« a fondo » avversario. Poi cacciatorpediniere si rivoltarono con tutti i loro mezzi di offesa contro il sommergibile rimasto e lo contrattaccarono. L'« U. 6 » s'inabissò alla massima profondità consentitagli e se la svignò quatto quatto. Un'altra volta aveva tentato d'insidiare l'*Indomito* sulla costa albanese: l'*Indomito* aveva schivato il colpo e s'era gettato al contrattacco; nuova lunga immersione e rapida fuga del sommergibile austriaco. Un'altra volta aveva incontrato il piroscafo *Epiro*, gli s'era portato in posizione utile di lancio, aveva scagliato il proiettile con maggiore precisione e risolutezza, giacchè la presenza d'un vapore da commercio lo aveva fatto più ardito. S'era perfino emerso, per poter meglio vibrare il colpo; ma non gli arrise una migliore fortuna; l'*Epiro*, da bravo bastimento mercantile italiano, seppe evitare il siluro con svelta manovra e non esitò ad aprir subito il fuoco dei suoi pezzi sull'aggressore. Anche in questa circostanza, l'« U. 6 » reputò più igienico abbandonar la lotta, immergersi ed allontanarsi. Attaccato un altro giorno da un sommergibile inglese in perlustrazione nel Basso Adriatico, non aveva dimostrato nessuna voglia di rispondere, ma molta ne aveva avuta di filar via dalla parte opposta, avviluppandosi di profondità.

Era diventato dunque uno specialista di ritirate subacquee. Aveva imparato a darsi alla macchia nel mare come un alfratore nelle foreste tropicali. Anche in quella sua crociera — che fu l'ultima — lungo le coste italiane, ripetè il giuoco con singolare agilità. Per quanto navigasse tra due acque con la più guardinga cautela pure le nostre vedette riuscirono a scoprirlo e lo segnalarono alle stazioni di siluranti. Una squadriglia di nostre torpediniere gli si mise subito alla caccia, cercando di avvicinarlo a tiro di cannone. Ma l'« U. 6 » s'immerse rapidamente, ritirò anche il periscopio perchè le siluranti italiane non ne vedessero l'asta increspare la superficie del mare, scese a grande profondità e, dirigendosi con la sola bussola, fuggì via lungo una rotta invisibile, alla massima velocità consentita dalla carica dei suoi accumulatori elettrici, verso il rifugio lontano.

Il sommergibile austriaco navigava così, occultamente, da quattro ore. Già era sicuro dello scampo, già si vedeva prossimo al ritorno alla propria base, quando ad un tratto subì un forte rallentamento, come fosse penetrato in uno strato di liquido molto più denso e pesante dell'acqua salmastra. Un fruscio insolito, sordo, strano, carezzava le sue pareti esterne; le eliche giravano ora a scatti, penosamente, come se avessero incontrato forti resistenze alla loro vorticosa energia. Uno schianto d'ingranaggi inutilmente tesi in uno sforzo tale da spezzarne le dentature; una pesantezza nuova nella manovra dei timoni di direzione e di profondità; una curiosa disobbedienza del sommergibile ai richiami dei volanti e delle leve; un dissestamento inesplicabile nella sua orizzontalità. Poi un arresto dell'elica. Chi aveva fermato i motori? Nessuno. Poi un cambiamento repentino di direzione. Chi aveva portato senza ordine il timone tutto di lato? Nessuno. Poi un impennarsi della prua. Chi aveva vuotato i compensatori prodieri? Nessuno.

Il comandante del sommergibile austriaco e tutto l'equipaggio tesero l'udito alle pareti metalliche, per ascoltare lo stridere di qualche cavo d'acciaio lungo lo scafo per sorprendere quel cigolio caratteristico e sinistro che fanno gli ancoraggi delle torpedini quando un sottomarino malauguratamente ci va a cader sopra, nella sua rotta d'immersione... Niente: nessun cavo di torpedine aveva evidentemente impigliato il sommergibile. Eppure l'« U. 6 » non si muoveva più, non obbediva più; era prigioniero. Di che cosa?

Il comandante von Falkenhausen, preoccupato, diede immediatamente l'ordine di emergere d'urgenza e si mise egli stesso al periscopio. Dapprima i suoi occhi non videro nulla. Era già notte sul mare. Poi, appena potè distinguere attraverso i vetri lenticolari la chiarità delle stelle brillare all'orizzonte e diffondere sul mare un barlume crepuscolare, una, due, tre esplosioni scoppiarono con assordante violenza contro le vertebre esterne del sommergibile, come deflagrazioni di bombe. Il periscopio si troncò di netto. La nave diventò cieca. Molti bolloni saltarono, molte lamiere si lacerarono; un pezzo di parete interiore della camera di comando si rigonfiò in dentro come un tumore mostruoso.

L'equipaggio, esterrefatto, mollò i pesi di piombo inchiavardati sotto lo scafo per affrettarne l'emersione. Il sommergibile alleggerito della sua menovra, salì a galla d'un balzo. Il portello in coperta venne spalancato da venti mani febbrili, mentre l'acqua precipitava gorgoliando nel ventre dell'« U. 6 », dai grandi squarci apertisi tra le lamiere divelte, minacciando di riempirne lo scafo in pochi minuti. L'affondamento apparve imminente, fatale: era questione di forse un quarto d'ora...

L'equipaggio e gli ufficiali si slanciarono fuori, all'aperto, legandosi frettolosamente ai fianchi le cinture di salvataggio...

Che era accaduto?

L'« U 6 » era stato preso al laccio. I reziarii del mare l'avevano stretto nelle loro maglie, poi crivellato di bombe, costringendo così l'equipaggio nemico ad uscir fuori dal ventre dello squalo ferito a morte e a darsi prigioniero.

Quando ufficiali e marinai austriaci furono tutti tratti in salvo, l'U. 6 » s'inabissò, andando a raggiungere la serie dell'« U. 3 », dell'« U. 7 », dell' U. 8 », dell' U. 9, dell'« U. 16 », ecatombe di cifre sinistre, tombe di corsari numerati come galeotti, nelle inaccessibili profondità del Mare Nostro.

M. M.

Un giornalista decorato a Udine

QUARTIERE GENERALE, 10.

Nella sede dell'Ufficio Stampa del Comando Supremo ha avuto luogo una cerimonia semplice e commovente: il Capo dell'Ufficio, colonnello di S. M. Eugenio Barbarich — alla presenza degli ufficiali da lui dipendenti e dei corrispondenti di guerra accreditati presso il Comando Supremo — ha consegnato tre medaglie d'argento a due ufficiali e ad un corrispondente di guerra: ai tenenti Pullè e Fera, ed al collega sottotenente Antonio Baldini dell'*Illustrazione Italiana*, ferito durante un'azione sul San Michele nel novembre 1915.

Il colonnello Barbarich ha pronunziato nobili parole, salutando nel collega Baldini il giornalismo italiano, che ha preparato la guerra, e che ha dato poi i suoi migliori campioni all'esercito combattente; salutò i giornalisti caduti, i giornalisti che si battono, quelli che concorrono con l'opera loro a far conoscere la guerra, e si compiacque vivamente con gli ufficiali decorati. Quindi il colonnello Barbarich, scambiando il rituale abbraccio, ha consegnato le medaglie.

Eccone l'elenco:

Baldini Antonio, da Roma: « Ferito ad una spalla mentre conquistava, col suo plotone, una trincea avversaria, non lasciava il comando che ad azione ultimata. Costone (San Michele), 3 novembre 1915. »

Pullè Giorgio, da Padova: « Volontariamente, con calmo discernimento e coraggio, per ben otto volte guidava squadre incaricate di collocare e far brillare tubi esplosivi nei reticolati nemici, recandosi immediatamente, dopo il brillamento degli stessi, a constatarne gli effetti ed esponendosi per ciò a vivo fuoco dell'avversario. Mentre poi provvedeva a far raccogliere, sempre sotto il fuoco, alcuni feriti, rimaneva egli stesso colpito al capo dallo scoppio di una bomba nemica. — Podgora, 19-26 novembre 1915. »

Fera Benedetto: « Unitosi volontariamente al reggimento che tentava il guado coll'esempio e colla parola alla riuscita dell'ardita operazione. Attraversato ripetutamente a nuoto il fiume per tendervi attraverso una corda che ne facilitasse il passaggio, nonostante la corrente impetuosa e travolgente ed il fuoco di una mitragliatrice austriaca, seguiva poi senza esitazione il Comando del reggimento che, per affrettare il movimento, passava sul ponte in ferro nonostante fosse intensamente battuto dall'artiglieria nemica, e raggiunta la riva sinistra dell'Isonzo, contribuiva efficacemente a riordinare le truppe e ad organizzare la difesa della sponda conquistata. — Gorizia, 8 agosto 1916. »

Dopo aver fermato le medaglie sul petto dei valorosi, il colonnello Barbarich ha consegnato i nastrini di argento, distintivi dei feriti in guerra, al maggiore Ridolfi, al capitano Nava, anch'essi appartenenti all'Ufficio Stampa e decorati in altra occasione ed ai tenenti Baldini, Fara e Pullè.

Il collega Piva, ha ringraziato il colonnello Barbarich per le belle parole rivolte al giornalismo italiano, ed ha augurato che i vincoli indissolubili tra l'esercito e la stampa si rinsaldino sempre più, per il raggiungimento degli scopi finali della guerra, per la vittoria.

A. O.

Teatri ed Arte

LE NOVITÀ AL « NAZIONALE »

"Se dice..„ di Ernesto Murolo

Di Ernesto Murolo si era sempre detto, con insistente ritornello: è, nel teatro, un vivace colorista, un garbato riproduttore di ambienti e di macchiette, è insomma un poeta della canzone napoletana, che vede uomini e cose attraverso la mutevolezza un po' superficiale del suo spirito irrequieto, volubile, sentimentale: è l'autore di versetti d'un amore patetico, di *Signorine* e di *Addio, mia bella Napoli*,... Orbene, iersera il Murolo si è a noi presentato sotto una nuova veste, dandoci una commedia in cui il quadro d'ambiente, generalmente frammentario, fatto di pennellate divisionistiche, quasi non esiste. *Se dice...* è una vera commedia organica, con un contenuto profondo, solida, ben percepita e ben costruita, tutta materiata d'umanità, un'umanità un po' tormentata e dolorante com'è in genere l'anima di questi poeti napoletani.

L'autore di *Calamita* ha ripreso in *Se dice...* un vecchio, vecchissimo tema teatrale, che prima e dopo Goldoni ha avuto illustratori infiniti, quello della calunnia; ma v'ha costruito sopra un dramma sincero, con severa semplicità e compostezza di linee, con sobrietà di particolari.

Un malvagio pettegolezzo, nato non si sa come e perchè, un *si dice* che passa di bocca in bocca, e s'accompagna di sorrisi maliziosi, di parole ambigue, d'accuse non pronunciate e riempie a poco a poco tutto un piccolo mondo borghese, ecco che cosa avvelena, nella commedia del Murolo, due anime, e uccide un amore, e distrugge una famiglia. Maria Esposito fu sedotta da Luigi Gargiulo, che subito dopo dovette abbandonarla perchè chiamato alle armi. Essa viveva allora con un vecchio prete che l'aveva raccolta trovatella. Fu durante l'assenza di Luigi che una creatura venne alla luce. Poi, il prete morì, lasciando alla ragazza qualche migliaio di lire. La nascita del bambino e la piccola eredità sono l'origine di una maligna diceria non mai precisata. Il giorno in cui Luigi Gargiulo torna per compiere il suo dovere, l'aria intorno a lui ed a Maria è satura di strani mormorii. Sulla bocca d'ognuno sono melate, perfide allusioni: ogni sorriso ferisce; ogni gesto vuole colpire nello stesso segno. Dubbi e sospetti nascono nella mente dell'uomo, che è un debole: la malvagità degli altri si fa strada anche nel suo cuore, uccidendovi lentamente l'amore; e come gli altri, egli finisce per diventare un accusatore senza mai che quest'accusa si formuli. E la donna fugge con la sua creatura senza nome, fuggo inseguita dall'umana malvagità, col suo immane fardello di dolore, col piccolo cuore trafitto e sanguinante. Un semplice, sciocco *si dice* è tutta la sua rovina.

Il dramma è tutto qui. L'autore non ha voluto neppure soffermarsi sull'essenza del pettegolezzo, sulla sua origine: non v'è indagine su quel *si dice*, e non v'è neppure mai, nè in Luigi nè in Maria, un momento di reazione. Nè l'uno nè l'altra cercano di affrontare la calunnia, di arginarla, di combatterla. La subiscono passivamente, e ne sono martoriati e travolti. Questo nell'uomo non è assurdo, perchè l'autore, l'ha prospettato come un essere per natura debole; meno logico appare nella donna che non vediamo mai insorgere in una ribellione di difesa del suo amore e della sua dignità offesa.

La commedia gira su questo unico motivo della calunnia come su un perno: tuttavia non v'è monotonia. Personaggi e situazione hanno contorni ben netti, profonda sincerità di espressione, fisonomia e caratteri sentimentali simpatici.

Se dice... piacque iersera enormemente: dopo *Li' uocchie cunzacrate* di Bracco è stato questo il più schietto e bel successo della stagione. Gli applausi scoppiarono unanimi e calorosi ad ogni fin d'atto e due volte a scena aperta, ed autore ed interpreti dovettero presentarsi alla ribalta una diecina di volte almeno. L'esecuzione, ancora una volta, eccellente. Maria Gioia e il Pratolani espressero tutto il tormento angoscioso delle loro anime con potenza e semplicità drammatica veramente superbe; e il Corbucci, in una bella parte di sottufficiale della marina, diede prova della sua grande versatilità recitando in perfetto siciliano. Una scena al terzo atto gli valse un fragoroso applauso del pubblico che gremiva la sala. Venne ricordati anche le De Crescenzio, la Bottone, il Rivoli e gli altri tutti.

Naturalmente, cominciando da stasera, le repliche di *Se dice...* saranno molte.

m. c.

"Dante„ di T. Salvini a Firenze

FIRENZE, 11. — Iersera al teatro *Niccolini* è andato in scena il poema drammatico *Dante* del giovane Tommaso Salvini, il quale ha avuto per interprete il padre suo Gustavo Salvini.

Il *Dante* si divide in tre visioni, strettamente collegate fra loro.

La prima visione, distinta col titolo *L'Amadore*, si svolge a Firenze nel 1294, nella casa dei novelli sposi Brunelleschi, nozze di cui Dante medesimo parla nel XIV capitolo della *Vita Nuova*.

La seconda visione, *Il fuoruscito*, avviene nella primavera del 1304 nel castello dei Montaccenico. La terza visione, *Il Poeta*, si svolge a Ravenna nel 1319, nella casa donata a Dante esule da Guido Novello.

Il poema è stato accolto con viva simpatia. L'autore e l'interprete sono stati chiamati numerose volte al proscenio.

Teatri di Roma

Al COSTANZI, iersera ha avuto luogo la serata d'addio di Carmen Melis con la *Tosca*, di cui ella è interprete ammirabile. E' quasi superfluo dire che la Melis è stata acclamata di continuo: le sono stati offerti anche splendidi fiori.

Martedì avrà luogo una interessantissima ripresa del *Mefistofele* con il valoroso tenore Carlo Ackett e la signorina Cesar. Mercoledì grande serata francese con il *Sansone e Dalila*, diretto dal venerando maestro Saint-Saëns. Quanto prima la *Lucrezia Borgia* e, probabilmente, la *Mignon* con Elvira de Hidalgo.

All'*Argentina*. — Mercoledì 14; alle ore 20.30 prima rappresentazione di Gabriella Rejane con: *L'Amazzone*, l'ultima opera drammatica di Henry Bataille. La vendita dei biglietti incomincierà domani al botteghino del Teatro.

Al *Quirino*. — Domani sera spettacolo in onore del maestro Fadun, autore dell'operetta *Dal Treno al Cabaret*. Egli dirigerà l'orchestra. La popolarissima serenata del primo atto verrà per la circostanza cantata dal tenore De Beau-Mont.

Al QUIRINO — Domani alle ore 17 precise, il violinista dodicenne Giulio Bignami, allievo del prof. Fattorini, darà al *Quirino* l'annunciato concerto, svolgendo il seguente interessantissimo programma:

1. *Corelli*: Sonata 1.a dell'Op. V — 2. *Vieuxtemps*: Concerto in *re min.* Op. 31 — 3. *Paganini*: Due capricci per violino *solo* — 4. *Sgambati*: Opera 24 — 5. *Sarasate*: Zingaresca.

E' vivissima l'attesa per questo concerto perchè il Bignami, malgrado la sua giovanissima età, possiede doti tecniche ed interpretive in così alto grado, da costituire per gli ascoltatori un sicuro e profondo gradimento.

Sala Umberto I

Oggi 4 grandiosi spettacoli con *Molinari*, *Ester Clary*, e ricco programma di Varietà.

"La maschera dell'amore„ al Cinema Olympia

L'arte sovrana di *Maria Jacobini* ha irradiato questo nuovo dramma della *Cines* che ha ottenuto il più lusinghiero dei successi. E' imminente l'esibizione de « *La figlia di Iorio* », di *Gabriele D'Annunzio*, interpretata dalla *Contessa Saffo Momo*.

Cassa di Risparmio di Roma

Relazione sul Bilancio per l'anno 1916

Nell'anno di guerra 1916 il risparmio nazionale nel suo complesso, non fu turbato da alcun avvenimento finanziario contrastante alla sua normale formazione.

Trascorso il primo bimestre di decrescimento, dovuto all'emissione del terzo prestito nazionale al 5 %, si notò subito un sensibile miglioramento nelle somme dei depositi che nei nostri Istituti di risparmio e nelle Casse postali del Regno trovano rifugio momentaneo in attesa di collocamento più stabile e maggiormente rimunerativo.

Se tranquillo e promettente, adunque, fu l'andamento del risparmio in generale, non altrettanto può dirsi del mercato monetario e dei valori pubblici, la cui nota dominante fu quella della sfiducia e del pessimismo.

E' vero che a ciò contribuirono, più che i bisogni del Tesoro, per le ingenti spese di guerra, le mene di certi speculatori, i quali dimentichi dei supremi interessi della patria, profittando dello stato di incertezza in cui si trovavano gli animi dei più timorosi, contribuirono con l'allarme e il discredito a procurare il deprezzamento dei titoli di Stato, lasciando intravedere possibili diminuzioni nei redditi ed aggravi sul capitale.

Non vi è riprovazione sufficiente per deplorare tali indegne manovre e bene redarguì alla Camera dei Deputati, nella tornata del 14 dicembre 1916, S. E. Carcano, Ministro del Tesoro, qualificando rei del delitto di lesa patria gli autori di così criminose speculazioni.

Per nostro conto aggiungiamo che basta un limitato buon senso per persuadersi che la sistemazione finanziaria del dopo guerra, qualunque sia la somma degli oneri contratti dagli Stati belligeranti, non potrà mai gravare sui portatori delle obbligazioni emesse ai fini della difesa nazionale.

La nostra Amministrazione con l'abituale sua prudenza, più che l'accrescimento dei depositi a risparmio, si propose di consolidare le riserve destinate a garantire non solo il capitale dei depositanti, ma a fronteggiare eziandio le inevitabili minorazioni di valore nelle attività dell'Istituto e più specialmente in quelle rappresentate dalla rendita pubblica e dagli altri titoli di Stato. E' perciò che, non ostante il deprezzamento verificatosi nei valori pubblici e le difficoltà di esazione dei crediti in scadenza, fu possibile presentare a chiusura di esercizio un bilancio basato sulle più rigorose valutazioni di attivo e con una proporzione nei rinvestimenti fruttiferi la più rispondente al momento difficile che il Paese attraversa. E ciò senza turbare i fondi patrimoniali di garanzia, i quali nella loro cospicua entità continueranno a formare un baluardo intangibile del denaro affidato alla nostra Cassa di risparmio.

Passando ora ad illustrare le parti principali del bilancio, cominciamo, come di consueto, dalla situazione patrimoniale di fine d'anno, per indi soffermarci, sia pure fugacemente, sul movimento degli impieghi fruttiferi, dei beni stabili, dei depositi a risparmio e sulle risultanze economiche d'esercizio.

I.
Situazione patrimoniale

Il compendio delle attività e passività patrimoniali della nostra Cassa di risparmio al 31 dicembre 1916 si riassume nelle seguenti principali categorie in conformità al primo prospetto del bilancio.

Mutui e Conti correnti ipotecari	L. 39.904.888 37	
Mutui e Conti correnti chirografari ed altri Crediti	» 9.458.951 46	
		L. 49.393.835 08
Titoli a debito dello Stato o da esso garantiti	L. 43.784.319 75	
Cartelle fondiarie e Azioni della Banca d'Italia	» 10.279.401 50	
		» 54.063.721 25
Consorzio per la concessione dei mutui ai danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 - per 11 ventesimi versati		» 550.000 —
Crediti diversi con garanzia ipotecaria provenienti da vendite di beni immobili		» 1.979.307 09
Depositi in conto corrente presso gli Istituti di emissione		» 4.305.065 64
De Rothschild F.lli di Parigi — per residuo di conto corrente		» 159.361 83
Beni stabili		» 3.097.096 62
		L. 113.639.227 31
Residui di rendite	» 1.103.388 73	
Crediti diversi ed altri capitali mobili	» 508.756 46	
Cassa a contanti	» 1.395.049 73	
		» 3.007.198 91
Attività dell'Istituto		L. 118.726.411 42

PASSIVITA'

Depositi a risparmio per capitale e interessi	L.	97.272.946 16
Debiti diversi ed altri residui passivi	»	230.213 82
Passività dell'Istituto	L.	97.503.169 98

Donde un patrimonio netto di L. 21.223.251 44, costituito come appresso:

Fondo di dotazione	L.	26.337 50
Fondo di riserva	»	15.000.088 50
Fondo di previdenza per le oscillazioni dei titoli	»	2.349.959 83
Fondo per le perdite eventuali	»	2.304.301 61
Fondo per la beneficenza	»	32.464 04
Avanzo netto per l'esercizio 1916	»	1.160.100 25
Totale come sopra	L.	21.223.251 44

In confronto alle cifre del 1915 rileviamo:

Attività 1915 lire 117.657.216 44; attività 1916 lire 118.726.411.42 con un miglioramento di lire 1.069.194,97.

Passività 1915 lire 95.611.996 44; passività 1916 lire 97.503.159,98 con una differenza in più di lire 1.891.163 54.

Patrimonio 1915 lire 22.075.220,01; patrimonio 1916 lire 21.223.251.44 con una minorazione di lire 851.968,57.

Contribuirono a costituire l'accennata diminuzione di patrimonio le seguenti variazioni in più e in meno negli elementi che ne compongono la sua entità.

Maggior importare di lire 337.50 nel Fondo di dotazione per differenza tra le azioni emesse ed estinte nell'anno.

Supero di lire 84.612.65 Fondo di riserva, sia per la quota utili 1915 destinata al suo accrescimento, sia ancora per l'importare di una azione sociale passata, per Statuto, al fondo stesso.

Diminuzione di lire 982.009,45 nel Fondo di previdenza per le oscillazioni nel valore dei titoli, dacchè rimpetto all'assegnazione di lire 750.000 — fattagli con gli utili del 1915, stanno le svalutazioni applicate a fine d'anno 1916 alla consistenza dei nostri titoli per un importare di lire 1.732.009,45 e sulle quali ci intratterremo più diffusamente sotto il capitolo degli impieghi fruttiferi.

Minor importare di lire 6.147.47 nel Fondo per le perdite eventuali, in corrispondenza delle sopravvenienze passive al netto delle radiazioni operate nel 1916.

Aumento di lire 30.571,85 nel Fondo per la beneficenza, per altrettanta somma non ancora erogata sulle lire 200.000 — assegnate per lo scopo suddetto.

Maggior importare di lire 20.756,54 nell'Avanzo di rendita netta, conseguito nel 1915 in lire 1.139.343.71 e nel 1916 in lire 1.160.100.25.

Infine la totalità del capitale in amministrazioni (depositi a risparmio più patrimonio) si accertava al 31 dicembre 1916 nella maggior somma di lire 118.496.197,60, rispetto alla quale, nel separato allegato A, sono calcolate le cifre percentuali delle diverse quote che ne compongono la complessiva entità.

II.
Impieghi fruttiferi

La situazione dei nostri rinvestimenti fruttiferi al 31 dicembre 1916 è ampiamente dimostrata nel prospetto allegato B in cui è riprodotto il movimento delle diverse categorie degli impieghi in confronto alle cifre al principio e fine d'anno.

Riepilogando tuttavia i capitali a chiusura d'esercizio abbiamo:

Mutui e conti correnti ipotec.	L.	39.904.888 37
Mutui e conti correnti garantiti da pegno e anticipazioni	»	470.949 03
Crediti verso lo Stato ed altri Corpi morali	»	9.015.002 30
Buoni del Tesoro	»	6.419.574 30
Titoli a debito dello Stato o da esso garantiti	»	37.364.745 28
Cartelle fondiarie e azioni della Banca d'Italia	»	10.279.401 50
Totale	L.	103.457.036 31

Anche in quest'anno sensibilmente diminuita troviamo la cifra dei mutui ipotecari, non ostante le difficoltà incontrate per il ricupero dei crediti in scadenza: il che attesta la premura da noi spiegata perchè, nei limiti del giusto e compatibilmente con lo stato di guerra della nazione, si continuasse nel divisamento propostoci da vari anni di dare la maggiore mobilità possibile al capitale dei nostri rinvestimenti fruttiferi. Così, leggermente diminuite vediamo anche le categorie dei mutui e conti correnti garantiti da pegno, delle anticipazioni e dei crediti verso lo Stato ed altri Corpi morali. Mentre aumentate ci risultano nel loro complesso le cifre degli impieghi in effetti pubblici non ostante le diminuzioni di valore introdotte a fine d'anno onde dare a così importante quantità di capitale in amministrazione il più rigoroso apprezzamento, in conformità al corso medio ufficiale dei titoli del giorno 20 dicembre 1916, determinato dal Ministero del commercio con le norme stabilite dal R. D. 24 novembre 1914. E ciò non pertanto che i corsi medesimi fossero discesi ad un livello assai basso e non rispondente alla bontà e saldezza dei titoli stessi, rappresentati per la massima parte da obbligazioni di debiti redimibili rimborsabili alla pari con sorteggi graduali.

Benchè questo criterio di valutazione, che fu pur quello suggerito dalla competente autorità vigilatrice con circolare del 29 decembre u. s., ci abbia obbligati alla già rilevata minorazione patrimoniale di lire 1.732.009,45, tuttavia non v'ha chi non vegga quanto esso contribuisca alla sincerità del nostro bilancio, elemento necessario di fiducia ed oculatezza amministrativa.

III.
Beni stabili

Nell'anno 1916 non si è verificata alcuna variazione nella consistenza dei nostri immobili urbani all'infuori dell'aumentato capitale di lire 12.000 — del fabbricato posto in via della Cisterna e piazza S. Calisto per altrettanta somma pagata al proprietario dello stabile limitrofo allo scopo di costituire in favore del nostro Istituto una servitù attiva di prospetto. Di guisa che il valore della proprietà immobiliare della Cassa di risparmio al 31 dicembre 1916 rimase accertato nella complessiva somma di lire 3.097.096,62, rappresentata come appresso:

Palazzo di residenza dell'Istituto	L.	226.256 93
N. 20 stabili urbani provenienti da espropriazioni	»	1.866.097 49
N. 4 isolati al quartiere Testaccio per uso popolare	»	1.000.782 21
	L.	3.097.096 62

Nell'esercizio 1916 si realizzarono rendite per un importare di		L.	627.797 72
contro una totalità di spese ordinaria e straordinaria di		»	306.775 80
distinta come segue:			
ripara. straord.	L. 33.075 84		
manut. ordin.	» 77.646 35		
imposte	» 141.481 47		
acqua	» 10.725 48		
diverse	» 43.846 16		
	L. 306.775 80		
conseguendosi pertanto un risultato netto di		L.	320.952 92

superiore di L. 22.050,89 a quello del 1915.

In confronto alle cifre del 1915 si verificò nel 1916 una minore rendita lorda di L. 10.002,48 ed una minore spesa di L. 32.009,36.

IV.
Depositi a risparmio

Il credito dei depositanti, che al 31 dicembre 1915 rimase accertato nella somma di lire 95.397.908,32, discese dapprima, a fine febbraio 1916, alla minor cifra di lire 90.306.383,37, in conseguenza della sottoscrizione nazionale al terzo prestito di guerra 5 % emesso nel gennaio antecedente, alla quale non solo la nostra Cassa concorse col capitale proprio di lire 2.500.000 — ma buona parte dei nostri librettisti vi partecipò con somme assai rilevanti.

Chiusasi, per altro, col 1.o marzo successivo la pubblica sottoscrizione, le domande di rimborsi non tardarono a rientrare nel loro limite normale, mentre di nuovo venne ad accrescersi il movimento dei versamenti fino a far risalire al 30 giugno 1916 l'ammontare dei depositi a risparmio alla somma di 93.415.312,67 lire, per quindi raggiungere a chiusura di esercizio l'importare complessivo, *fra capitale e interessi*, di lire 97.272.946,16, superiore di lire 1.875.042,84 a quello del 31 dicembre 1915.

Per quanto l'accumularsi di nuove somme nei nostri istituti di previdenza debba ritenersi fenomeno del tutto temporaneo, di fronte alla generale incertezza di dare ora stabile impiego al capitale disponibile, è tuttavia sintomo assai confortante per l'economia pubblica nel momento in cui il Paese ha bisogno della maggior cooperazione finanziaria di tutti a causa delle crescenti necessità di guerra.

Nel separato allegato C è dimostrato il movimento del credito dei depositanti per l'anno 1916 che qui appresso riproduciamo:

Depositi a risparmio al 1.o gennaio 1916 inscritti sopra libretti n. 75.191	L.	95.397.908 32
Versamenti eseguiti nell'anno n. 37.980, di cui n. 6147 sopra libretti nuovi	»	20.072.742 79
Interessi capitalizzati alle due scadenze semestrali 30 giugno e 31 dicembre	»	2.381.120 81
Totale	L.	117.851.778 92
Rimborsi effettuati nell'anno n. 42.578, di cui n. 6472 su libretti estinti	»	21.578.832 76
Depositi a risparmio, per capitale e interessi al 31 dicembre 1916, rappresentati da libretti in circolazione n. 74.308	L.	97.272.946 16

V.
Risultanze economiche

La totalità della rendita lorda accesa nel 1916 è lire 5.247.242,36 contro L. 5.040.070,90 liquidate a chiusura dell'esercizio precedente, con una differenza in meno di L. 30.828,54.

Contribuirono a stabilire siffatta diminuzione di rendita: per L. 58.848,00 la cifra degli interessi degli impieghi fruttiferi; per L. 10.002,48 l'importare dei redditi dei fondi urbani, attese le diminuzioni di fitto deliberate nell'anno in considerazione delle difficoltà economiche in cui vennero a trovarsi alcune famiglie dei nostri inquilini; e per L. 9.093,74 l'ammontare dei profitti diversi. Il tutto compensato dal maggior importo degli interessi attivi diversi per L. 40.176,07 dipendente dalle nuove note di collocazione emesse a favore della Cassa in rappresentanza di nostri crediti liquidati sopra il prezzo di stabili venduti in danno di mutuatari morosi.

Anche le spese risultarono nel 1916 minori di L. 77.593,09 essendo state accertate a chiusura di esercizio in L. 4.087.142,11 rimpetto a L. 4.164.727,19 liquidate complessivamente per il 1915.

Nel confronto fra i due esercizi si rilevano aumenti, nel 1916 per complessive lire 60.356,94 nella tasse di ricchezza mobile, mano-morta e diverse e nelle spese di amministrazione, legali e notarili: mentre diminuite di lire 83.776,46 e 41.050,67 risultano rispettivamente le cifre degli interessi passivi a favore dei depositanti e degli interessi passivi diversi. Come pure diminuite di L. 32.063,38 appariscono le spese per i fondi urbani, e di L. 1.951,88 le perdite diverse.

Riepilogando le cifre generali del 1916, abbiamo:

Ammontare della rendita lorda	L. 5.247.242,36
Ammontare delle spese per interessi passivi, tasse ed altro	» 4.087.142.11
Avanzo di rendita netta 1916	L. 1.160.100.25

superiore di L. 20.756,54 a quello emerso a chiusura del precedente esercizio 1915 in lire 1.139.343,71.

FONDO PENSIONI ED ASSEGNAMENTI a favore degli impiegati e delle loro famiglie

Il capitale del *Fondo pensioni ed assegnamenti*, che a chiusura dell'esercizio precedente rimase accertato in L. 1.947.342,16, raggiungeva al 31 dicembre 1916 la maggior somma di L. 2.045.760,06, aumentando nell'anno di altre lire 98.417,90 in conformità della seguente dimostrazione.

Variazioni in aumento:

Ritenute mensili sugli stipendi	L.	6.574.10
Elargizione della Cassa di risparmio sugli utili dell'esercizio 1915	»	75.000 —
Rendita 1916 dei capitali rinvestiti	»	82.182 70

Variazione in diminuzione:

Pensioni liquidate nel 1916 lire 9.480,30 — Assegnamenti alle famiglie di impiegati e di inservienti defunti L. 15,261,00 — Imposta di R. M. gravante le une e gli altri L. 2.456,00 — Differenze di valutazione di titoli a chiusura di esercizio L. 40.134,40 — L. 67.345.69

Aumento nel 1916, in tutto come sopra L. 98.417.90

Pressochè identico alla cifra del 1915 troviamo l'importare delle ritenute rilasciate sugli stipendi del 1916; mentre superiore di lire 6.753,71 è risultato quello delle rendite dei capitali impiegati in relazione ai maggiori rinvestimenti seguiti nell'esercizio decorso.

Minore di lire 136,05 si rinviene la cifra delle pensioni in conseguenza della morte di un nostro pensionato, e ciò non ostante le liquidazioni deliberate nel 1916 a favore degli exmpiegati signori rag. Ernesto Sebastiani e Gustavo Pisani.

Gli assegnamenti, per contro, aumentarono di lire 1.650.39 in dipendenza principalmente di quello liquidato a favore della vedova del pensionato defunto.

Anche pei titoli del fondo pensioni abbiamo proceduto a razionali diminuzioni di valore nell'apprezzamento al 31 dicembre 1916; ma poichè i titoli stessi stanno a rappresentare un impiego stabile di capitali non aventi in contrapposizione creditori da soddisfare, come avviene per la nostra Cassa di risparmio, così le svalutazioni furono limitate ad una percentuale che varia dal 2 al 5 % a seconda del deprezzamento verificatosi nel corso di ciascun titolo e della relativa condizione di riscuparo per sorteggi e rimborsi a termine più o meno lontano. Il che ci ha condotti a dover liquidare un importo di differenze passive di lire 47.015.— che, diminuito delle variazioni attive per complessive lire 6.880.60, forma l'indicata minorazione di valore in lire 40.134.40. La quale, inscritta nel passivo del fondo unitamente agli oneri per pensioni ed assegnamenti e imposta di R. M., costituisce il carico totale dell'esercizio 1916 in lire 67.345.69 a fronte delle già rilevate variazioni in aumento in lire 165.762.89 con una eccedenza attiva per il 1916 di lire 98.417,90.

Lì, 14 febbraio 1917.

Per il Consiglio di Amministrazione
Il Presidente
BONASI Conte ADEODATO
Senatore del Regno

Come si abbelliscano le cattive carnagioni

Una carnagione livida ed olivastra è una sorgente di afflizione per qualsiasi signora che ne sia affetta. Non è naturale, ed è generalmente dovuta all'accumulazione ed adesione di piccole scaglie dell'epidermide allo strato sottostante, nascondendo e soffocando così quella parte della pelle. Il lavaggio non rimuove tale accumulazione, ed i tentativi di toglierla via per mezzo di strumenti chirurgici e soluzioni chimiche potenti sono troppo pericolosi per essere presi seriamente in considerazione. L'unico metodo innocuo che permette la rimozione dello strato esteriore di epidermide morta si è l'impiego di un solvente blando vegetale, conosciuto dai farmacisti sotto il nome di Cera Aseptine, che agisce soltanto sui tessuti morti. Può applicarsi in qualunque tempo, ed è consigliabile di usarla liberamente all'ora di coricarsi, avendo cura di lavarlo bene al mattino con acqua calda e sapone e di asciugare il viso strofinandolo lievemente con un tovagliolo morbido. Non si stropicci il viso nè si usino tovaglioli ruvidi.

Ultime notizie e informazioni

La Camera di domani

Domani, dopo le interrogazioni, si svolgeranno le seguenti interpellanze degli onorevoli:

Molina, ai ministri dell'Interno e della Guerra: «Per conoscere se intendano emanare opportuni ed urgenti provvedimenti legislativi per modificare le disposizioni della legge 6 luglio 1911, n. 690, in maniera da eliminare l'ingiusto trattamento di carriera e di pensione fatto ai militi ed ai sottufficiali della benemerita arma dei Reali Carabinieri in confronto delle altre armi del regio esercito, e per elevare la carriera degli ufficiali dei Reali Carabinieri alla importanza delle funzioni delicatissime e difficili che i medesimi sono chiamati ad esercitare».

Cottafavi, al ministro della Guerra: «Sulla necessità di abolire i parchi buoi che sono causa di ingente dispendio e di deperimento del bestiame che sottraggono anzi tempo, senza profitto, ai bisogni dell'agricoltura».

Brunelli, ai ministri dei Trasporti marittimi e ferroviari e della Guerra: «Per sapere se non credano più rispondente alle disposizioni di legge, ai criteri di equità e agli interessi dei rispettivi servizi e dell'erario il richiamo dalle armi dei ferrovieri anziani e provetti piuttosto che l'esonero dal servizio militare dei giovani avventizi che ne hanno occupato il posto».

Pietriboni, (Bellati, Loero), ai ministri degli Affari Esteri e del Tesoro: «Per sapere quanto il Governo abbia fatto e quanto si proponga di fare in favore di quegli operai italiani che, avendo acquisito, nell'Austria-Ungheria e nella Germania, diritto a pensione, ne ebbero per effetto della guerra interrotto il godimento.

Soleri (Giordano), al ministro delle Finanze: «Sulla politica tributaria di guerra, e in particolare sui suoi propositi circa l'imposta sul reddito e la repressione delle evasioni fiscali».

Gasparotto, al ministro delle Finanze: «Sul punto a cui siene giunti gli studi in ordine ad una nuova legislazione tributaria».

Martedì si riprenderà la discussione delle mozioni agrarie.

Il gruppo socialista

Nell'adunanza tenuta ieri sera il gruppo socialista ha ripreso e concretato la discussione sull'attuale dibattito parlamentare. Il gruppo ha votato un ordine del giorno che sarà svolto dall'on. Modigliani. Probabilmente parlerà anche l'on. Treves.

Una dichiarazione del prof. Loevinson

Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio sig. Direttore,

Tengo a dichiarare che, per salvaguardare il mio onore di cittadino italiano e di funzionario dello Stato contro le accuse lanciate il 9 corrente dall'on. De Felice-Giuffrida nella Camera al mio indirizzo, ho pregato subito io stesso, il competente Ministero dell'Interno di procedere a una ampia inchiesta sul mio operato di cittadino e di funzionario, dando così modo all'on. deputato, di provare con testimoni la verità dei fatti affermati da lui.

Deploro intanto che gl'informatori dell'on. deputato non gli abbiano dato conto delle mie pubblicazioni sul risorgimento italiano, specialmente su Giuseppe Garibaldi, che il venerando senatore Pasquale Villari e altri competenti hanno trovate ispirate a sentimenti d'italianità.

Aggiungo ancora che fin dal 1906 mi onoro di essere in possesso della Grande Cittadinanza Italiana, e che, appena natami una bambina a Berlino, la feci iscrivere presso quel R. Consolato Italiano nel ruolo dei cittadini italiani.

Grato della Sua cortesia mi dichiaro

Suo dev.mo

Prof. dott. Ermanno Loevinson
Archivista di Stato

Quasi tre miliardi sottoscritti per il prestito

Secondo le notizie telegrafiche pervenute alla Presidenza del Consorzio finanziario-bancario per il collocamento del nuovo consolidato 5 per cento, le sottoscrizioni raccolte sino alla data del di 11 corr. presso la Banca d'Italia e a tutto il giorno 10 presso gli altri consorzia ti rappresentano complessivamente un capitale di oltre due miliardi e 900 milioni. Sul totale le sottoscrizioni in contanti superano in capitale i due miliardi di lire.

Medaglie al valore alla Marina

Con recente decreto luogotenenziale sono state conferite le seguenti ricompense al valor militare:

Medaglia d'argento: Bobbiese Antonio, di Mortara, tenente di vascello — Nunziante Vito, di Napoli, sottotenente di vascello (alla memoria) — Boffa-Tarlatta Silvestro, di Genova, guardiamarina (alla memoria) — De Martino Giuseppe, di Napoli, capitano macchinista (alla memoria) — Pirazzini Antonio, di Faenza, cappellano militare (alla memoria) — Gaetano Oreste, di Campobasso, tenente commissario, osservatore di idrovolante — Viner Giulio, di Pietrasanta (Lucca), sottotenente macchinista — Costagliola Michele, di Procida, marinaio — Lacibella Gennaro, di Maiori (Salerno), fuochista.

Medaglie di bronzo: De Luigi Giuseppe, di Livorno, tenente di vascello — Matarazzo Salvatore, di Borgo Gaeta, nocchiere di 1.a classe — Ciancuto Armando, di Amelia (Terni) sottocapo cannoniere — Brescalli Giovanni, di Roma, torpediniere.

La proibizione dei dolci

La *Gazzetta Ufficiale* di iersera pubblica il seguente decreto:

Art. 1. — E' vietata la produzione, la vendita, la somministrazione, anche a titolo gratuito, fatta in pubblici spacci od esercizi, dei dolciumi di qualsiasi genere.

E' eccettuata dal divieto di produzione, la vendita e la somministrazione del cioccolato, purchè in forme di peso non inferiore ai 50 grammi od in tazza, dei biscotti e delle conserve alimentari di frutta, sempre che i detti generi non sieno insieme combinati, e dei gelati e granite di caffè o di frutta.

Sono pure eccettuati dal divieto i prodotti che non contengono nè zucchero nè farina.

E' data facoltà al commissario generale per i consumi alimentari di imporre, con proprie ordinanze, limiti e norme, da osservarsi sotto le sanzioni dell'art. 3 del presente decreto, per la produzione, la vendita e la somministrazione dei prodotti di cui ai due commi precedenti.

Art. 2. — Il divieto di cui al precedente articolo si applica, a far tempo dal 15 marzo 1917, per quanto riguarda la produzione, la vendita e la somministrazione dei dolciumi freschi di pasticceria, e dal 1. maggio 1917 per i dolciumi di confetteria, quali caramelle, confetti, frutta candite e simili.

Art. 3. — I contravventori alle disposizioni dei precedenti articoli sono puniti con l'ammenda da lire 100 a lire 3000 e con la confisca della merce. Tali sanzioni saranno applicate dagl'intendenti di finanza, con le norme e con la procedura di cui al decreto luogotenenziale 10 ottobre 1916, n. 1390.

Il prefetto può ordinare la chiusura dell'esercizio caduto in contravvenzione.

Art. 4. — Agli esercenti la produzione e la vendita dei generi ai quali si riferisce il divieto di cui al primo comma dell'articolo 1, sono applicabili le disposizioni del decreto luogotenenziale 29 giugno 1916, n. 802, recante provvedimenti a favore dell'industria degli alberghi.

Divieto di contratti all'estero senza il consenso del Tesoro

La «Gazzetta ufficiale» pubblica il seguente decreto luogotenenziale entrato subito in vigore:

Art. 1. — Le Amministrazioni dello Stato, compresa quella delle ferrovie non possono stipulare, in via diretta o indiretta, contratti e assumere impegni che importino acquisto di merci e prodotti esteri, siano da pagare in valute estere o in lire italiane, senza il previo consenso del Ministero del tesoro che deve provvedere i mezzi di pagamento.

Alla prescrizione indicata nel comma precedente, sono soggetti anche i contratti di forniture per somme superiori a lire 100 mila, di prodotti manufatti nazionali nel valore dei quali entri, in proporzione non inferiore alla metà, il costo delle materie prime da importare dall'estero.

Art. 2. — I funzionari ordinatori di atti o contratti stipulati in contravvenzione al disposto dell'articolo precedente, verranno deferiti alla Corte dei conti per il relativo giudizio di responsabilità.

I prigionieri italiani invalidi provenienti dall'Austria

MONZA, 11. — Stamane circa le ore 8,30 con treno speciale dalla Svizzera è giunto il terzo convoglio dei prigionieri ammalati e invalidi provenienti dall'Austria: in tutto 334, dei quali 27 ufficiali italiani e 7 ufficiali serbi. Alla stazione gremita di signore e signorine, di autorità politiche e militari, di associazioni patriottiche con vessillo e di istituti scolastici era la delegazione della Croce Rossa Svizzera. I generali Angelotti e Giardina ricevettero i prigionieri malati. Il generale Angelotti rappresentava anche il Ministro della guerra. Della Croce Rossa Italiana erano presenti il conte della Somaglia e il comm. Cagnani di Milano. Le signore e signorine della Croce Rossa di Monza e del Comitato di assistenza civile e la rappresentanza dell'Opera bonomelliana di Milano offersero ai soldati fiori, sigari e rinfreschi. I feriti sui *camions* vennero trasportati all'ospedale di San Giuseppe. Hanno prestato servizio i corpi musicali della città e Umberto I, i quali hanno suonato inni patriottici e l'inno serbo. Il servizio di ricevimento venne egregiamente e lodevolmente organizzato dal locale Comitato di assistenza civile. Assisteva molta folla lungo il percorso e la città era imbandierata.

I soldati mutilati e quelli rimessi da grave infermità dicono subito la loro gioia che è cominciata a Buchs, quando, lasciata la frontiera austriaca, è parso a tutti di avere riacquistato la libertà. Essi si esprimono infantilmente e i ricordi delle sofferenze passate sono soverchiati dalla gioia dell'essere in patria e della festosa accoglienza svizzera. In ogni stazione attraverso la Svizzera essi ebbero il saluto della popolazione. I carrozzoni sono stati riempiti di fiori. A Lugano ogni soldato ha avuto un canestro con cioccolatto, biscotti, caramelle, sigari e cartoline.

I feriti che possono scendere senza aiuto sfollano per i primi i carrozzoni e vengono avviati sul piazzale dove attendono le automobili della Croce Rossa per trasportarli rapidamente ai vari ospedali. Quando scendono i sette ufficiali serbi la musica intona l'inno serbo che i presenti ascoltano in silenzio mentre tutti gli ufficiali sono sull'*attenti*. Gli ufficiali serbi che parlano tutti correttamente l'italiano dicono la loro riconoscenza ed esprimono la soddisfazione di trovarsi in suolo amico dove possono illudersi di essere circondati da quelle cure che avrebbero in patria.

I militi della Croce Rossa trasportano a braccia o su barelle i feriti o ammalati più gravi. Lo sfollamento del treno dura tre ore circa, durante le quali ha assistito sul piazzale e lungo la via, dietro i cordoni dei soldati, una folla muta e commossa.

Il treno svizzero questa sera ripartirà da Como con un nuovo carico doloroso: i mutilati e feriti austriaci che ritorneranno in patria.

Le offerte d'oro

In questi ultimi giorni hanno inviato offerte d'oro al Tesoro:

Luigi Uttini da Genova — Irma Pegion da Padova — Marcella Boccacci da Camogli — Giorgio Soria da Roma — Z. Mazza da Roma — Cav. Dr. Massimo Sangoli da Gemonio — Cav. Giorgio Coen da Venezia — Ida Avetta da Chiavari — Netto Terravini da Genova — Capitano Arturo De Martino — Amelia Perrone-Casilli da Napoli — Giovanni Segalotti da Chious — Prof. L. Pojacchi da Susa — D. M. da Rapallo — Caporale Renato Ceccarini da Napoli — Ugo Natali da Roma — Comm. Luigi Borra, cons. della Camera di Commercio, da Roma — Cav. Ludovico Caniglia da Rimini — Elvira e Anna Maria Pastrovich da Roma — Persona che non vuol essere nominata di Genova — Margherita Soika da Belluno — M.se Leopoldo Galliano — Avv. Giacomo Grillo — Tito Pampari da Montevecchio Emilia — Sig. O. R. C. da Firenze — Eugenia De Pazzi da Firenze — Giuseppe Pallotti da Firenze — Adolina Vignoli da Firenze — Aldo Chierici da Roma — B.ne Giorgio Enrico Levi da Firenze — Comitato S. A. R. presso amiche giovanette da Milano — Luigi Rossi da Verona — Cav. uff. Federico Fieroni da Genova — Prof. Francesco Turri da Padova - avv. Francesco Contardo da Genova.

In quasi tutte le provincie del Regno, allo scopo di raccogliere oro da offrire all'Erario, si sono costituiti speciali Comitati composti anche di Signore. Già pervengono al Tesoro notizie degli ottimi risultati finora ottenuti.

ULTIM'ORA

L'equipaggio del "Yarrowdale" libero

ZURIGO, 11.

L'equipaggio dello Yarrowdale è arrivato iersera a Rorschach e stamane ha proseguito il viaggio.

Sabotatori tedeschi condannati

FLORENCE (*Carolina del sud*), 11.

Otto ufficiali tedeschi del piroscafo Liebenfels, colpevoli dell'affondamento di questa nave nel porto di Charleston, sono stati condannati a un anno di detenzione in una casa di pena di Atlanta e a 500 dollari di multa ciascuno.

Germania e Olanda

L'AJA, 10. — La Germania ha informato le autorità olandesi che, a datare dal 15 corr., garantisce alla navigazione olandese la sicurezza assoluta nella striscia del Mare del Nord dall'Olanda alla Norvegia.

La condanna degli autori dell'attentato a Lloyd George

LONDRA, 10. — Nel processo relativo al complotto per l'avvelenamento del Primo Ministro, Lloyd George, e del ministro Henderson, la signora Wheeldon è stata condannata a 10 anni di servitù penale, suo genero Mason, a 7 anni, sua figlia Winnie Mason a 5 anni e l'altra sua figlia Hetty Wheeldon è stata assolta.

Dall'America latina

(Servizio speciale de LA TRIBUNA)

Carranza e i tedeschi al Messico

MESSICO, 11. — *La Nota degli Stati Uniti che rende Carranza responsabile degli eventuali attentati tedeschi al Messico, produce enorme impressione. I giornali di opposizione muovono violenti attacchi alla remissiva politica del governo verso i Tedeschi, mentre nei circoli carranzisti si afferma che il presidente domanderà agli Stati Uniti i mezzi finanziari per poter combattere i rivoluzionari, fra i quali lavora la propaganda tedesca.* (A. A.).

La rivoluzione cubana domata

AVANA, 10. — *Le truppe governative catturarono gli ultimi manipoli di rivoluzionari nella provincia di Santiago. Il governo temendo attentati da parte dei ribelli sparsi a Santiago, ha ottenuto che il contingente nord-americano sbarcato da tempo a Baiamano, impedisca ogni tentativo di incendio delle fabbriche e delle piantagioni di zucchero.* (A. A.).

L'America latina dev'essere unita

SANTIAGO, 10. — *A proposito della Conferenza che sarà tenuta a Buenos-Ayres, un intimo del presidente della Repubblica dichiara che l'America tutta traversa un momento storico assai delicato ed è necessaria una unione continentale assoluta, volgendo la politica estera ai comuni interessi e assicura che il presidente medesimo giudica essere necessario di rendere forte l'America latina con gli armamenti.* (A. A.).

La Russia per la pesca delle mine

BUENOS-AYRES, 10. — *I Delegati russi acquistano qui e a Montevideo numerosi piccoli battelli destinati alla pesca delle mine.* (A. A.).

BANCO di SICILIA

Riassunto della situazione al 10 gennaio 1917

ATTIVO		Differenza colla situaz. precedente Migl. di lire
Cassa		
Oro e argento applicabili alla Riserva .... L.	[illegible] 01	
Biglietti di Stato	1.904.810 —	
Biglietti e bi. di altri Istit.	11.119.984 71	+ 4494
Biglietti di Banche estere ed altre valute	800.281 53	
Portafoglio su piazze ital.	53.807.801 10	+ 7909
Portafoglio sull'estero	14.554.089 65	— 2517
Anticip. (ord. L. 20.400.797 70 al Tesoro.. „ 55.000.000)....	75.400.797 70	+ 304
Anticip. str. per conto dello Stato, Casse di Risp. Monti di Pietà ed altri enti	61.040.117 65	— 3000
Titoli	57.307.298 40	—
Conti correnti attivi (nel Regno........ L. 9.800.879 82 all'estero.. „ 6.477.280 85)	16.278.160 65	+ 3715
Somministrazioni al Tesoro dello Stato	38.000.000 —	—
Servizi diversi per conto dello Stato e delle provincie	2.867.886 40	+ 80
Partite varie	30.983.007 05	— 900
Sofferenze	—	—
Spese dell'esercizio	70.176 86	+ 70
Totale .... L.	402.021.391 80	
Depositi	303.892.465 02	+ 1204
Totale generale .... L.	705.916.796 95	+ 10401
PASSIVO		
Capitale e patrimonio.... L.	12.000.000 —	—
Masse di rispetto	15.938.025 98	—
Riserva straordinaria	2.061.316 02	— 72
Circolazione:		
col 40 0/0 di riserva	11.091.000 65	
a piena copertura	28.170.000 50	
p. c/ del Tesoro: antic. statutaria con 1/3 di riserva...	3.000.000 —	
Id. Id. antic. straord.	3.000.000 —	+ 5059
Id. Id. per biglietti commun.	3.000.000 —	
Id. Id. per ant. a Casse di R. Monti di Pietà ed altri enti	61.040.117 65	
Debiti a vista	9.001.987 01	+ 1098
Dep. in conto corr. fruttifero	35.705.690 10	— 119
Conti correnti passivi	1.161.051 76	— 180
Servizi diversi per conto dello Stato e delle provincie	3.520.105 01	— 104
Partite varie	70.400.030 55	+ 2093
Rendite dell'esercizio	316.695 84	+ 268
Totale .... L.	402.021.391 80	
Depositanti	303.892.405 02	+ 1204
Totale generale .... L.	705.916.796 95	+ 10401

Riserva		
Oro .... L.	46.676.008 01	
Argento	9.044.810 —	
Valute equiparate	19.000.700 00	
Totale della riserva .... L.	72.730.518 84	

Garanzie dei biglietti in circolazione	
Riserva (irriducibile L. 36.000.000)... L.	14.566.763 80
Attività diverse	150.047.356 34
Totale .... L.	165.414.120 —

Eccedenza di garanzia L. 131.105.000 71 (per memoria).
Rapporto della riserva (al netto 40 0/0 pei debiti a vista) alla circol.: 80.10 0/0.

Palermo, 10 febbraio 1917.

Il Reggente	Il Ragioniere generale
SQUATRITI	COSTICELLO

I CAMBI

Il prezzo del cambio è stato fissato per il 12 marzo a lire 136.11.

ROMA, 10. — Cambio medio ufficiale: Parigi 133.01 1/2 — Londra 37.0? — Svizzera lire 154.04 1/2 — New York 7.80 — Buenos Aires (cheque) 3.40 — Oro *intrattato*.

LONDRA, 10. — Cheque su Italia 37.20.

Domenico Ventriglia, gerente responsabile.
OLINDO MALAGODI, Direttore.

SOCIETÀ ITALIANA per la fabbricazione dell'alluminio ed altri prodotti dell'elettrometallurgia

ANONIMA — SEDE IN ROMA

Capitale L. 2,200,000 interamente versato

Avviso di convocazione di Assemblea

I signori Azionisti sono convocati in *Assemblea Generale Ordinaria* pel giorno 26 marzo 1917, alle ore 11 1/2 presso la Sede Sociale, Via Due Macelli 66, per deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

1. Relazione del Consigli di Amministrazione e dei Sindaci.
2. Bilancio al 31 Dicembre 1916 e deliberazioni relative.
3. Determinazione dell'assegno al Consiglio dei Sindaci.
4. Nomina di Consiglieri d'Amministrazione.
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e di due supplenti.

Per poter intervenire all'Assemblea occorre che il deposito delle azioni venga effettuato non più tardi del 20 marzo:

in *Roma* e *Milano* presso la Banca Commerciale Italiana, o presso il Credito Italiano.

Mancando in questa adunanza il numero legale per la validità delle deliberazioni, avrà luogo una seconda riunione, che viene sin da ora stabilita nel giorno successivo, alle ore 11 1/2, nello stesso locale e con lo stesso Ordine del giorno.

Roma, 11 6 Marzo 1917.

Il Consiglio di Amministrazione

Si rende noto al pubblico

che il Presidente del Tribunale di Roma con decreto 7 febbraio 1917 ha dichiarato definitivo il fermo apposto presso la Cassa di Risparmio di Roma al libretto n. 5890 serie 30 intestato a Rossi Giuditta con capitale di L. 1780 circa, alla stessa Rossi sottratto il 18 dicembre 1916, diffidando in pari tempo l'ignoto detentore del libretto stesso a produrlo nella Cancelleria di questo Tribunale nel termine di mesi sei, prefiggendogli lo stesso termine a far valere le proprie opposizioni in confronto del denunziante la perdita del libretto. Si pubblica per ogni effetto di legge e in ossequio al decreto.

Il Procuratore. F.to: dott. Luigi Cursi.

Per copia conforme

Roma, Ventotto febbraio 1917.

L'Ufficiale Giudiziario
Carlo Altobelli